

Essere “*professional agnostic*” nella valutazione della conformità: origini, significato e futuro per il mondo della valutazione della conformità, alla luce della futura ISO/IEC 17067

Emanuele Riva – Presidente IAF e Vice Presidente Global Accreditation Cooperation Incorporated

Introduzione

Nel mondo della valutazione della conformità, l'esigenza di interpretare e adottare nuovi concetti per rispondere alle richieste del mercato è oggi una priorità. Uno di questi concetti, “*professional agnostic*”, nasce dall'ambito tecnologico, si radica successivamente nel settore dell'accounting e oggi si propone come fertile terreno di riflessione per la comunità ISO.

Le radici “agnostiche” nel mondo IT

L'origine del termine “agnostico” in ambito professionale può essere rintracciata nel settore dell'informatica e delle tecnologie digitali. Nel lessico IT, “*agnostic*” qualifica un sistema, una soluzione o un'infrastruttura progettata per essere neutrale, generalizzata e interoperabile con molteplici piattaforme, sistemi operativi o contesti d'utilizzo. Un software “*platform agnostic*”, ad esempio, funziona senza preferenza per Windows, Linux o macOS; una “*cloud agnostic solution*” non obbliga il cliente a una specifica architettura proprietaria, rendendo possibile il passaggio fra differenti ambienti tecnologici senza vincoli o penalità.

Questo approccio nasce dall'urgenza di superare le barriere imposte dalle soluzioni “proprietarie”, per promuovere libertà di scelta, resilienza e adattabilità. Il *professional agnostic* nel digitale è sinonimo di inclusività, interoperabilità e neutralità: le soluzioni migliori sono quelle in grado di dialogare con ogni interlocutore, adattarsi a nuove condizioni, e garantire performance omogenee al mutare dei contesti.

Dall'IT all'accounting: evoluzione del concetto

Col tempo, questa filosofia si è trasferita nell'ambito della revisione contabile e dell'*assurance*, trovando terreno fertile soprattutto nel dibattito internazionale sulle skill degli operatori e sulla natura “inclusiva” della verifica indipendente. Nel mondo dell'accounting, ad esempio, la proposta dello standard ISSA 5000 nasce proprio per abilitare sia *accountant* che altri professionisti all'erogazione di servizi di *assurance*, senza

distinzione basata sulla disciplina di partenza ma solo sulla base della competenza, dell'integrità e del rispetto dei principi di eticità.

L'aggettivo "agnostico", da specificità tecnica, si è così evoluto in caratteristica di sistema: uno standard, una procedura, un processo professionale diventano più forti e più credibili se sono progettati per poter essere adottati da una pluralità di attori qualificati, senza privilegiare un gruppo specifico a scapito di altri, ma esigendo da tutti la conformità ai medesimi requisiti rigorosi.

Significato e implicazioni nel mondo ISO

Nel contesto della valutazione della conformità, parlare di *professional agnostic* significa ripensare modalità, confini e regole dell'accreditamento. Significa chiedersi: possiamo creare uno spazio in cui la neutralità metodologica e l'inclusione degli operatori coesistano con la solidità dei fondamenti normativi dell'accreditamento ISO?

La risposta, oggi più che mai, è affermativa e necessaria. I punti saldi sono:

1. Neutralità nei confronti di schemi e delle norme. Ogni organismo di certificazione (CAB) deve avere la possibilità di scegliere – e farsi accreditare – per lo standard o schema più adeguato alle richieste del proprio mercato di riferimento, a patto che questo standard sia accreditabile secondo i severi e universali criteri ISO (e di conseguenza di IAF, delle *Regions* o dei singoli AB).
2. Inclusività verso ogni tipo di organizzazione. L'accreditamento deve continuare ad essere aperto a qualsiasi tipo di organizzazione che dimostri il possesso dei requisiti richiesti; la natura giuridica, la storia o la disciplina originaria del CAB non devono costituire una barriera, se la solidità dei processi e la trasparenza e l'integrità sono comprovate.
3. Basi valoriali comuni: competenza ed etica. Gli enti di accreditamento, che devono essere aperti rispetto a nuovi standard sviluppati anche al di fuori dei canoni consueti, allineandosi alle esigenze emergenti di una economia globale e sempre più specializzata, devono però comportarsi con pari eticità e competenza, anche se l'attenzione degli stakeholder nei diversi schemi sono differenti.

Applicazioni concrete

Nella pratica, *professional agnostic* nel sistema ISO si traduce nella possibilità di accreditare organismi che operano con standard diversi: per il corporate reporting, ISO 14019 o le norme di proprietà di IFAC; per la sicurezza alimentare, ISO 22000 ma anche standard come BRC, IFS, FSSC 22000 o Globalgap; per la responsabilità sociale, PAS 24000, FSSC 24000 o SA8000. L'accreditamento resta sempre radicato nelle sue "fondamenta" – i criteri universali delle norme di riferimento – ma "cambia" flessibilmente materiali e soluzioni tecniche per soddisfare i bisogni concreti del mercato.

Governare l'agilità con il rigore

Naturalmente, questa apertura già presente nelle norme di accreditamento (e consolidata da IAF con la IAF MD 25) impone controlli ancora più accurati: il rischio di una flessibilità eccessiva, non sostenuta da indipendenza, imparzialità e severità nella verifica dei requisiti, può mettere in crisi la reputazione di un intero sistema. Ecco perché la vera forza risiede nell'equilibrio: mentre gli standard possono e devono essere "mobili", le fondamenta dell'accREDITamento – l'integrità delle procedure, l'imparzialità, la competence e il rispetto delle norme ISO – restano stabilmente immutabili e rappresentano il vincolo invalicabile su cui tutto poggia. Siamo alla vigilia della revisione della ISO/IEC 17067, che aprirà il concetto di "schema" a tutte le norme di valutazione della conformità. Il rischio è certamente quello di confondere il mercato con schemi simili, creati però da soggetti differenti, di cui può essere difficile capirne le differenze. La neutralità richiesta all'accREDITamento ci obbliga ad approcciarsi allo stesso modo a questi diversi schemi, anche se differenti dagli standard ISO. Ma questi schemi, per essere accreditabili, dovranno essere "equivalenti" agli standard ISO in termini di coinvolgimento degli stakeholder e partecipazione di esperti allo sviluppo.

Cosa potrebbe succedere?

Facciamo una ipotesi (che non è di fantasia, in certi ambiti è già così), in cui i certificati emessi dai CAB riportano il marchio dell'ente di normazione (esempio ISO, o IEC, o ETSI), o il marchio di uno *scheme owner* o dell'autorità che ha sviluppato uno schema. Questo potrebbe aprire profondi ragionamenti in termini di reputazione.

Il marchio di IAF, o dell'ente di accREDITamento, o di una *Region*, potrebbero dover essere affiancati in futuro al marchio di uno *scheme owner*, o di un ente di normazione diverso da ISO.

Siamo pronti a questo passo? Siamo già oggi pronti al principio di *professional agnostic*? O ci manca ancora qualcosa per essere tranquilli ad affiancare i nostri marchi a quelli di un ente di normazione diverso da quelli indicati dal WTO nei TBT Agreements?

Conclusione

Siamo forse alla vigilia di una nuova fase per la valutazione della conformità, con la pubblicazione della nuova ISO/IEC 17067.

Valutare queste novità tenendo a mente i criteri suggerito da un approccio *professional agnostic* aiuterebbe a dare risposte concrete, favorendo la qualità, la credibilità e l'adattabilità del sistema di accREDITamento internazionale, e allo stesso tempo difendendo la nostra Storia e la nostra reputazione.

Accredia è l'Ente unico nazionale di accreditamento designato dal Governo italiano. Il suo compito è attestare la competenza dei laboratori e degli organismi che verificano la conformità di prodotti, servizi e professionisti agli standard di riferimento, facilitandone la circolazione a livello internazionale.

Accredia è un'associazione privata senza scopo di lucro che opera sotto la vigilanza del Ministero delle Imprese e del Made in Italy e svolge un'attività di interesse pubblico, a garanzia delle istituzioni, delle imprese e dei consumatori.

Accredia ha 71 soci che rappresentano tutte le parti interessate alle attività di accreditamento e certificazione, tra cui 9 Ministeri (Imprese e Made in Italy, Ambiente e Sicurezza Energetica, Difesa, Infrastrutture e Trasporti, Interno, Università e Ricerca, Lavoro e Politiche Sociali, Agricoltura, Sovranità Alimentare e Foreste, Salute), 7 Enti pubblici di rilievo nazionale, i 2 Enti di normazione nazionali, UNI e CEI, 27 organizzazioni imprenditoriali e del lavoro, le associazioni degli organismi di certificazione e ispezione e dei laboratori di prova e taratura accreditati, le associazioni dei consulenti e dei consumatori e le imprese fornitrici di servizi di pubblica utilità come Ferrovie dello Stato ed Enel.

L'Ente è membro dei network comunitari e internazionali di accreditamento ed è firmatario dei relativi Accordi di mutuo riconoscimento, in virtù dei quali le prove di laboratorio e le certificazioni degli organismi accreditati da Accredia sono riconosciute e accettate in Europa e nel mondo.